



Un progetto per tutti: una rete educativa nella città

A Milano una proposta di sostegno all'educazione di minori mette insieme famiglie, associazioni e servizi pubblici.

Un progetto proposto dalla nostra Associazione e finanziato dal Comune di Milano sulla base della legge n. 285/97, documentata come l'esperienza vissuta possa diventare fattore effettivo di costruzione nella società e tentativo concreto di risposta a bisogni che non trovano riposta adeguata.

"Una rete educativa nella città" è il titolo del progetto: avviato lo scorso anno, si concluderà alla fine del 2008. Fulcro della proposta, la promozione della cultura dell'accoglienza in ogni sua forma, a partire dalla costituzione di una rete di famiglie come base per gli interventi a sostegno dell'educazione di ragazzi dagli 11 ai 18 anni. "Famiglia aiuta famiglia" è il metodo che ci è proprio come associazione e che il progetto ha messo in campo specie con l'introduzione di famiglie di appoggio per ragazzi in difficoltà.

Di questa "rete" sono attori indispensabili anche i vari soggetti che operano in campo socio-educativo, dall'ente pubblico ai servizi di base, dalle associazioni familiari al volontariato: da sottolineare il coinvolgimento di istituti per la formazione professionale, interlocutori diretti per la formazione e l'inserimento lavorativo di minori a rischio.

Al centro delle attività previste, la creazione della rete attraverso l'incontro,

la formazione e la condivisione. Sono stati previsti, infatti, momenti di lavoro rivolti a famiglie con figli preadolescenti e adolescenti su tematiche educative guidati da esperti nel ruolo genitoriale, in particolare genitori che hanno maturato lunghe esperienze di educazione e accoglienza (adozione o affidamento) di adolescenti. Accanto a questo, momenti di convivenza sono stati finalizzati alla conoscenza tra famiglie che presentano lo stesso tipo di problematicità relazionale ed educativa. Secondo filone di attività è quello legato all'affidamento, in collaborazione con i servizi di zona, per far conoscere e sostenere questa possibilità: anche in questo caso, corsi di formazione congiunti e momenti di dialogo tra famiglie, insegnanti, educatori e responsabili delle attività del tempo libero, cercano di individuare un percorso unitario e pedagogicamente più adatto all'affronto delle problematiche che i minori presentano. Due corsi base sono già stati svolti; un terzo corso "avanzato" è iniziato in primavera e si concluderà in autunno prossimo. Nel gruppo dei relatori, esperti e docenti come Luisa Bassani, Lia Sanicola, Giuseppina Bagicalupo, Daniela Fumagalli, Caterina Chiarelli, Anna Marazza e famiglie affidatarie come Massimo e Paola Bernardini, Daniela e Massimo

→ 2

EDITORIALE

È bella la strada per chi cammina

C'è una caratteristica, un aspetto che emerge sempre più chiaramente dall'esperienza dell'Associazione: l'accoglienza è una strada.

Una strada che mentre si percorre svela di più il suo significato. Chi ha detto di sì all'accoglienza capisce via via che in tal modo ci si rende disponibili non a un semplice gesto, ma a un legame, a un rapporto. E abbiamo bisogno di legami, anche perché i passi che facciamo possano essere sostenuti, custoditi e durare nel tempo. È un'evidenza drammatica nella nostra società, nelle nostre città, e magari anche vicino a noi la situazione di tante persone isolate, prese solo da se stesse e incapaci di legami significativi per la vita.

La nostra storia è diventata una strada in cui percepiamo non solo il nostro cambiamento, ma anche quello di chi è con noi. Passo dopo passo ci si accorge che vale sempre più la pena di essere in questo luogo di rapporti e di amicizia che è l'Associazione e che la strada dell'accoglienza è cammino di crescita, di bellezza, di felicità. Lo documenta una trama di gesti magari piccolissimi, ma di un valore infinito, pieni di umanità vera. E a volte anche imprevedibili, come hanno raccontato gli amici dell'Emilia Romagna: il

→ 2

Giorgio Cavalli



IN QUESTO NUMERO

- 4 Adozione, il perché e il come dell'esperienza
- 7 "E tanto tempo dopo l'affido mi sono riconosciuta figlia"
- 10 Toscana / L'esperienza di un anno: si cresce... anche via e-mail

Un progetto per tutti: una rete educativanella città

1

Gerosa, Oscar e Cinzia Girola, Licia e Marco Mazzi, Laura e Luca Orlando. A sostegno dei percorsi e delle famiglie, l'Associazione ha predisposto anche uno Sportello Socio-psico-pedagogico, attivabile su richiesta. Le aree di intervento più significative nei confronti dei minori sono state individuate nell'accompagnamento scolastico e nell'animazione del tempo libero, come occasione di sviluppo armonico della personalità: nelle varie attività proposte i ragazzi sono affiancati da tutor. Previsto, infine, per i minori le cui famiglie ne facciano richiesta un accompagnamento socio-educativo, volto alla prevenzione del disagio relazionale, dell'emarginazione sociale e della devianza comportamentale. Nel progetto di Famiglie per l'Accoglienza sono state coinvolte numerose realtà: dal Comune di Milano ai consigli di zona 3, 4 e 8, ad associazioni come METE nonprofit, Portofranco, Circolo Feltre, la parrocchia di S. Pio X, Polisportiva Sacro Cuore, Associazione sportiva ARCA. Sided, CESED, Galdus, La Strada, Suore della Carità, oltre a diverse scuole sia private che pubbliche ed alcuni Consultori. "Il progetto ha un punto di forza nel radicamento nell'ambiente: promotori e partner sono soggetti già presenti e



Corso di formazione

in parte già in collaborazione, quindi la rete nasce, si può dire, con una storia e da una presenza già in atto – sottolinea Tiziana Camera, responsabile del progetto –. In ogni azione programmata emerge la centralità della persona e della famiglia nel loro legame di interdipendenza, come dato da valorizzare e da potenziare in funzione del bene comune". Ma anche dal punto di vista del metodo il progetto ha un'origine ben precisa. "L'educazione è la modalità caratterizzante di tutte le relazioni messe in atto nei confronti dei minori, delle famiglie, degli operatori - aggiunge Tiziana - secondo una dinamica di reciprocità che pone al centro la cura dell'io di tutti: ciascuno è legittimato ad educare, cioè si affida in piena libertà ad un altro, che si assume il rischio di porsi come punto di accompagnamento e di guida nel cammino di crescita".

Ip

EDITORIALE

1

piastrellista arrivato per alcuni lavori di manutenzione nella casa di una famiglia che fa affido a Rimini è stato talmente colpito dall'esperienza incontrata lì da cominciare un cammino personale e rendersi disponibile all'affido.

Nell'accoglienza scopriamo il desiderio innato di essere protagonisti della nostra vita, un desiderio che abbraccia tutto, la famiglia, il lavoro, l'essere genitore o figlio.

Per alcuni amici nell'Associazione questo desiderio è cresciuto fino a far maturare la scelta di dar vita ad una esperienza più strutturata, realizzando case famiglia: dalle loro testimonianze, emerge che questo non è affatto uno strappo dalla vita di prima, ma è il naturale, quasi necessario, proseguire una strada suggerita, una strada che ci fa guardare sempre di più la realtà e vivere il significato della nostra vita. E succede proprio così: quante volte si è detto "Perché no?" di fronte ad una proposta e ad una richiesta e abbiamo scoperto che si è aperta una strada e sono nate esperienze convenienti per noi e per gli altri.

Questa strada che ci fa protagonisti della nostra avventura umana – per citare il titolo del Meeting di Rimini 2008 – va amata, proprio perché teniamo alle nostre famiglie e al bene che viviamo, nella forma che prende, fatta di giudizi, di parole, di esperienze. L'amicizia fra noi diventa, come dice don Giussani, una compagnia guidata alla felicità.

Ip



Un momento di convivenza

Il Papa al Forum delle associazioni familiari

“Aiutate le famiglie a essere segno visibile della verità dell’uomo”

In occasione della Giornata Internazionale della Famiglia, venerdì 16 maggio scorso, Benedetto XVI ha ricevuto in udienza privata rappresentanti del Forum delle associazioni familiari e della Federazione europea delle associazioni familiari cattoliche: per Famiglie per l'Accoglienza erano presenti Lia Sanicola e Michele Grimaldi (nella foto in basso).

“Quest’anno ricorre il 40° anniversario dell’Enciclica *Humanae vitae* e il 25° di promulgazione della *Carta dei diritti della Famiglia*, presentata dalla Santa Sede il 22 ottobre 1983 - ha detto tra l’altro il Pontefice nel suo discorso - Due documenti tra loro idealmente legati, perché, se il primo ribadisce con forza, andando coraggiosamente controcorrente rispetto alla cultura dominante, la qualità dell’amore degli sposi, non manipolato dall’egoismo e aperto alla vita, il secondo pone in evidenza quei diritti inalienabili che permettono alla famiglia, fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, di essere la culla naturale della vita umana. In particolare, la *Carta dei diritti della Famiglia*, indirizzata principalmente ai governi, offre, a chi è investito di responsabilità in ordine al bene comune, un modello e un punto di riferimento per l’elaborazione di un’adeguata legislazione politica della famiglia. Al tempo stesso, essa si dirige a tutte le famiglie ispirandole a coallizzarsi nella difesa e promozione dei loro diritti. E il vostro associazionismo, al riguardo, può rappresentare uno strumento quanto mai opportuno per meglio attuare lo spirito della citata Carta dei diritti della Famiglia.”

“L’amato Pontefice Giovanni Paolo II - ha proseguito Benedetto XVI - a ragione chiamato anche il “Papa della famiglia”, ripeteva che “l’avvenire dell’umanità passa attraverso la famiglia”. Egli sottolineava spesso il valore



insostituibile dell’istituto familiare, secondo il disegno di Dio Creatore e Padre. Anch’io, proprio all’inizio del mio pontificato (...) ho ribadito che la verità del matrimonio e della famiglia affonda le sue radici nella verità dell’uomo e ha trovato attuazione nella storia della salvezza, al cui centro sta la parola: “Dio ama il suo popolo”. La rivelazione biblica, infatti, è anzitutto espressione di una storia d’amore, la storia dell’alleanza di Dio con gli uomini. Ecco perché la storia dell’amore e dell’unione tra un uomo e una donna nell’alleanza del matrimonio è stata assunta da Dio come simbolo della storia della salvezza. Proprio per questo, l’unione di vita e di amore, basata sul matrimonio tra un uomo e una donna, che costituisce la famiglia, rappresenta un insostituibile bene per l’intera società, da non confondere né equiparare ad altri tipi di unione

Ben sappiamo quante sfide incontrino oggi le famiglie, quanto difficile sia realizzare, nelle moderne condizioni sociali, l’ideale della fedeltà e della solidità dell’amore coniugale, avere ed educare dei figli, conservare l’armonia del nucleo familiare - ha detto ancora il Santo Padre - Se, grazie a Dio, ci sono esempi luminosi di famiglie salde e aperte alla cultura della vita e dell’amore, non mancano purtroppo, e sono addirittura in aumento, le crisi matrimoniali e familiari. Da tante famiglie, che versano in condizioni di preoccupante precarietà, si leva, talvolta persino inconsapevolmente, un grido, una richiesta di aiuto che interpella i responsabili delle pubbliche amministrazioni, delle comunità ecclesiali e delle diverse agenzie educative. Si rende pertanto sempre più urgente l’impegno di unire le forze per sostenere, con ogni mezzo possibile, le famiglie dal punto di vista sociale ed economico, giuridico e spirituale. In questo contesto, mi piace sottolineare e incoraggiare talune iniziative e proposte - ha sottolineato il papa, riferendosi all’iniziativa per “*Un fisco a misura di famiglia*” - affinché i Governi promuovano una politica familiare che offra la possibilità concreta ai genitori di avere dei figli ed educarli in famiglia. La famiglia, cellula di comunione a fondamento della



società, per i credenti è come una “piccola chiesa domestica”, chiamata a rivelare al mondo l’amore di Dio. Cari fratelli e sorelle, aiutate le famiglie ad essere segno visibile di questa verità, a difendere i valori scritti nella stessa natura umana e quindi comuni a tutta l’umanità, ossia la vita, la famiglia e l’educazione. Non sono principi derivanti da una confessione di fede, ma dall’applicazione della giustizia che rispetta i diritti di ogni uomo. Questa è la vostra missione, care famiglie cristiane! (...).”

Ip

Un abbraccio a Virginia

Mentre questa “Lettera” stava andando in stampa, è arrivata la notizia che Virginia, segretaria di Famiglie per l’Accoglienza in Spagna, ha perso improvvisamente la sua bambina di pochi mesi. In questo momento di dolore infinito, tutta l’Associazione prega con Cristo risorto negli occhi e nel cuore, mendicando tutto da Lui e chiedendo l’intercessione di Maria.

Adozione, il perché e il come dell'esperienza

“Generare un figlio già nato”, il secondo volume della collana Ritratti di accoglienza, è stato lo spunto per un dialogo tra il giornalista Giampaolo Cerri, Marco Mazzi, presidente dell'Associazione, e Lia Sanicola, docente all'Università di Parma e curatrice del volume. Un dialogo partito dal testo che torna a ripercorrere il perché e il come dell'esperienza.



GIAMPAOLO CERRI, giornalista, direttore del mensile “Campus”

Giampaolo Cerri
Qualche anno fa durante una vacanza mi sono tuffato negli archivi di un paese nella provincia senese, alla ricerca delle origini della mia famiglia. Sono risalito fino al 1700. L'emozione più grande è stata quando ho trovato, fra i miei avi, nel 1859 un esposto

all'ospedale di Santa Maria della Scala di Siena... un bambino che una donna volle lasciare ad un affetto più grande. E senza quel bambino, senza una famiglia adottiva che accolse il bisnonno di mia nonna, non sarei qui. Ve lo voglio consegnare. L'adozione è una cosa delicata, non è solo l'incontro di due mancanze come dice Lia Sanicola nella presentazione. A che cosa vuol servire questo libro? Non è un manuale, come se ne trovano tanti in giro, né una storia romanzata...



LIA SANICOLA, docente all'Università di Parma e curatrice del volume “Generare un figlio già nato”

Lia Sanicola
L'esperienza della scrittura è molto particolare, ferma in qualche modo le cose...quando ho finito di scrivere la cosa che ho descritto è in qualche modo finita, c'è già stata. È come se gli si togliesse un po' di vita. Ma nel curare questo libro – che è frutto di contributi

di vari autori – avevo il desiderio che potesse esprimere qualcosa che non è finito, che è in atto... queste famiglie che affrontano sfide e gioie, mentre ne stia-

mo parlando le stanno vivendo. Questo libro serve per rendere partecipi alla vicenda adottiva, in modo che attraverso la lettura si veda questo avvenimento... Ma serve anche a interrogarci su noi stessi perché ricco di fatti, giudizi, esperienze che non toccano solo le famiglie adottive. Mette a tema l'essere padre e madre...



MARCO MAZZI, presidente nazionale di Famiglie per l'Accoglienza

Marco Mazzi

Devo prima porre una domanda. Che cosa c'entro io, con l'adozione? Non c'entro solo perché guido oggi l'Associazione, e in qualche modo è come se riverberassi tante storie che hanno colpito e cambiato la mia vita... ma perché anche a me è capitato. L'adozio-

ne è una di quelle modalità in cui l'accoglienza si manifesta nella famiglia. Un giorno ci hanno chiesto se potevamo prendere un bambino di un mese, che la madre non poteva tenere. Io pediatra, mia moglie fisioterapista, abbiamo fatto diverse esperienze di affidamento e abbiamo detto sì, la storia è andata avanti...in quel periodo, tornando a casa una sera ho trovato mia moglie con le lacrime agli occhi. Mi ha detto: “Che cosa ne sarà di lui?”, perché vivere con un bambino di un mese, vivere per un anno e più con un bambino che ti chiede tutto e a cui devi dare tutto sapendo che questo tutto finirà...un rapporto così intenso, ma così precario nonostante tutto... Ma la verità di ogni rapporto è affermare l'altro perché c'è, e il fatto che quel bambino ci fosse dato per così poco tempo era un segno della verità di quel rapporto, che quel bimbo non era nostro, come una verginità del rapporto. Alla fine però è andata diversamente...è arrivata l'adottabilità quando lui aveva due anni e noi timidamente abbiamo detto al giudice “Lo prendiamo noi” e ci sono stati passi proprio provvidenziali...Il giudice era contrario, e aveva già negato casi simili di passaggi dall'affido all'adozione, ma il giorno prima dell'udienza si è ammalato. È venuto così il presidente del tribunale che già ci conosceva, perché due nostre famiglie avevano adotta-

to due bimbi down e quando ha saputo che eravamo di Famiglie per l'Accoglienza ha avuto un moto di stima...Alla fine è arrivato in adozione. Anche in questo frangente è stato chiaro che non era nostro, ma ci veniva dato – ma sempre quando un genitore si trova ad allevare un figlio proprio o donato, ha la percezione che c'è qualcosa di provvidenziale in quel bambino che tiene tra le braccia. L'accoglienza nasce dal riconoscimento della prima accoglienza, cioè che siamo fatti ed è questo che ci caratterizza come creature e ci introduce all'avventura della vita come una cosa positiva. Ma questo sta anche all'origine della famiglia, perché nel momento in cui un uomo e una donna si sposano c'è questo abbraccio, che non è per un calcolo, ma per una gratuità, c'è qualcosa che è per sempre, e per sua natura – noi continuiamo a dire che siamo famiglie normali – questa unità tra marito e moglie si spalanca all'accoglienza...

Perché dentro Famiglie per l'Accoglienza c'è questa trama di amicizia di famiglie adottive? La prima accoglienza – che vuol dire accogliere di essere stati fatti – spesso vuol dire abbracciare e perdonare di non poter avere un figlio proprio, un primo abbraccio su di sé che è poter accogliere la propria infertilità e accettare che questo non sia un'obiezione sulla vita, ma una strada, per un cammino in qualche modo più vero, non meno intenso di chi ha figli naturali. L'accoglienza di sé, la percezione del dono che uno è, vissuta nella particolare avventura fra marito e moglie diventa un lavoro: questo in Famiglie per l'Accoglienza è sempre stato un segno per tutti, anche per chi non è genitore adottivo.

Cerri

Uno degli aspetti interessanti di questo libro è il continuo andare e venire dall'esperienza, dalla carne e dal sangue dell'esperienza, per arrivare anche ad interventi tecnici di esperti che hanno potuto osservare da vicino questa storia. Ho notato che l'esperienza vissuta spesso ha preceduto i tecnici...

Sanicola

L'esperienza dell'Associazione è nata da famiglie che hanno condiviso i gesti di accoglienza che facevano: fin dall'inizio si è avvertita l'esigenza di riflettere sull'esperienza, perché si aveva intui-

zione che accoglienza vuol dire porre un'altra cultura rispetto alla dominante, e non c'è cultura che non nasca da un giudizio. Ma via via si è sentito bisogno anche di tecnici che potessero dare aiuti... Le famiglie dell'Associazione non sono facilmente "addomesticabili" dalla presunzione degli esperti, quindi c'è stata l'attenzione e il desiderio di incontrare tecnici che si mettessero a servizio dell'esperienza e non viceversa. E questo non è semplice. Abbiamo creato una dinamica per cui la famiglia mette al suo pari il contributo dell'esperto, valutando se il suo contributo è all'altezza dell'esperienza. Nel libro abbiamo cercato di rendere ragione di questa modalità di lavoro. Abbiamo sistematizzato del materiale che aveva dietro questo: la famiglia che chiede aiuto, e il tecnico che si mette al servizio della famiglia e della sua esperienza. In che cosa sta la scientificità, allora? Quale autorevolezza? Curando questo libro me lo sono domandata: la scelta è stata privilegiare la coerenza interna del testo e l'aderenza alla realtà, cioè a quello che accade. Abbiamo voluto rendere l'idea di questa collaborazione stretta. È qui che si coglie il contributo originale e questa è la modalità con cui Famiglie per l'Accoglienza fa cultura, sfidando la "scientificità" con l'esperienza.

Cerri

Negli ultimi anni, soprattutto per quanto riguarda l'adozione internazionale, sulla tecnica si è insistito molto, enfatizzando la necessità di somministrare alla coppia adottiva una serie di nozioni, ma sembra che l'originalità di Famiglie per l'Accoglienza stia in altro, cioè nell'accento posto sull'abbraccio ad un bisogno e l'accompagnamento...

Mazzi

L'adozione è un'esperienza avvincente e drammatica, carica di imprevisto nella sua bellezza. In Veneto, dove vivo, ad esempio c'è oggi una grossa preoccupazione delle istituzioni a riguardo della tenuta dei genitori, che pure hanno fatto tutto il percorso, oppure c'è il problema degli adolescenti che vengono fuori con problematiche che creano un'incredibile fatica, figli che scappano, storie veramente faticose...

"Come è possibile tenere di fronte allo

sgretolarsi di una corrispondenza? Come è possibile che questa sia l'evoluzione di tutto il bene che abbiamo voluto e della strada che abbiamo fatto?" si domandano alcuni genitori.

Davanti a queste situazioni c'è la tendenza nelle istituzioni di intensificare il numero di ore da dedicare alla preparazione. Nella nostra storia ci siamo resi conto che non accade così: è giusto avere una preparazione, certo, ma c'è bisogno di una consapevolezza di bene e di una compagnia che te la ricordi perché su questa strada si tenga. A un anno dall'adozione istituzioni ed enti concludono il loro compito, ma l'avventura è appena cominciata.

Un'amica mi ha raccontato in modo drammatico della difficoltà ad accettare la propria inadeguatezza di fronte al bambino appena arrivato e, soprattutto, troppo diverso da quello che aveva immaginato. L'obiezione non stava nel figlio, ma in lei stessa. E ho visto che tali situazioni si sono risolte negli anni solo per la perseveranza di chi ad esse ha fatto compagnia e piano piano nell'abbraccio della sua persona la mamma è diventata capace di abbracciare la propria diversità e poi anche quella dell'altro.

Occorre continuare a ricordarlo: solo se accompagnati siamo capaci di gratitudine, altrimenti prima o poi prevale la tentazione di misurare quanto siamo stati o non all'altezza di fronte a quel figlio. Il primo aspetto, perciò, è la certezza di un valore, che questo bimbo che ti ha riempito la vita, che si porta dentro la sua vita e la sua storia e tu non la puoi sanare... ma la possiamo abbracciare e



accompagnare anche se ci ferisce. Facendo l'accoglienza ho imparato l'umiltà: non sappiamo sanare nessuno, neanche quel bimbo che abbiamo adottato... anzi nell'esperienza di accoglienza esce fuori il nostro limite, tutto il bisogno che qualcuno accompagni noi.

L'accoglienza perciò si intreccia con l'educazione: l'accoglienza è la modalità dell'educazione. I nostri figli ci perdoneranno tutto, ma solo se gli avremo fatto vedere che esiste una speranza per cui vivere: anche i nostri figli adottati con la loro ferita ci testimoniano il bisogno di una speranza per cui vivere.

Cerri

Vorrei approfondire un aspetto secondo me decisivo, che è anche il motivo per cui questo libro è in qualche modo per tutti. Non sono padre adottivo né affidatario; negli anni scorsi, quando ne ho avuto la possibilità, ho seguito l'esperienza di Famiglie per l'Accoglienza perché riconoscevo vero per me – e per la mia famiglia – che quel luogo e quella compagnia mi aiutavano a vivere la mia vocazione ad essere padre, marito e uomo.

Sanicola

Il libro parla di adozione, ma mette a tema tutta la drammaticità della vita e uno dei punti più acuti è proprio l'esperienza della paternità e della figliolanza. Significa porre a tema l'origine. È una questione che tocca ciascuno di noi. Da dove vengo, chi mi ha generato: se l'adozione pone la questione di generare nella carne, l'esperienza della fecondità è ben più ampia dell'esperienza del generare fisico. Man mano che si legge si capisce che ci riguarda: chi ha un figlio deve imparare a scoprire che il figlio non è suo. Di solito ci mette vent'anni, se ne accorge magari quando il figlio se ne va. Il genitore adottivo, invece, fa il percorso contrario: accoglie un figlio non suo e ci mette tutta la vita a riconoscere che questo figlio gli appartiene. È qualcosa che è chiesto a tutti i genitori, capire il mistero della figliolanza. Chi legge questo libro può cogliere che c'entra con questa vicenda, anche se non è adottivo. Per esempio a proposito della diversità dei figli: è esperienza comune il senso di estraneità che ti coglie a volte di

Adozione, il perché e il come dell'esperienza

5 →

fronte al figlio, anche se nato da te. Il genitore adottivo è chiamato a chiedere il miracolo della familiarità dell'appartenenza. Questo libro impone di farsi interrogare nel rapporto con i figli, è messo a tema qualcosa che tocca la carne e il sangue dei legami: la famiglia non è un contenitore ma qualcosa che mette in atto la familiarità, cioè ciò per cui l'estraneo – a partire dal matrimonio – ti diventa vicino, familiare. C'è una cultura per cui uno tende a riconoscere solo se stesso e non quello che ti è dato: in questo senso l'adozione è un'esperienza da guardare. E la particolarità di Famiglie per l'Accoglienza è di avere sfidato una certa letteratura secondo cui si fa l'adozione perchè si vuole un figlio per sé: le nostre famiglie hanno intrapreso un cammino ascetico, così che il desiderio di possesso si è convertito in un desiderio di appartenenza. Non perchè siamo eremiti! Siamo chiamati a una strada di santità e ciascuno ha la sua.

Cerri

Nel libro, uno degli autori, Roberto Zucchetti riferisce che un amico gli chiede: "Quando hai adottato tua figlia l'hai fatto per te o per lei?". Mi sembra che la domanda faccia emergere un rischio di moralismo, che è sempre in agguato, e credo che questo apparente dualismo metta in difficoltà molte coppie in at-

tesa di adozione. Bisogna reprimere il proprio desiderio?

Mazzi

Il desiderio ci viene donato, ma se diventa l'orizzonte della vita soffoca o è un moralismo. Subito nascosto dietro la pretesa di farlo per l'altro, c'è l'intenzione di salvarlo. L'uomo è fatto di desideri, ma è chiamato a vivere la conversione del desiderio, e questo è l'avvenimento della vita: riguarda anche il desiderio di fecondità, perchè non è detto che questa accada come la immaginiamo noi. Altra faccia della medaglia: quando arriva il figlio, questo desiderio viene in qualche modo soddisfatto, e c'è una comprensibile tendenza a chiudere con il passato – finalmente siamo una famiglia normale, finalmente abbiamo ottenuto quello che volevamo – ma nel desiderio e nella ferita c'è una verità che non va dimenticata... il cammino che la sterilità ha chiesto di fare deve continuare, così come il desiderio di farsi compagnia, di sostenersi, di testimoniare. Uno dei modi più belli con cui le famiglie si sono aiutate è la testimonianza ed è così che la nostra Associazione ha messo in piedi i minicorsi. Voglio dire, insomma che quella ferita della sterilità ha un valore e c'è un'utilità per tutti in questo. Guardano, infatti, agli amici che hanno adottato down e sieropositivi ci rendiamo conto che l'accoglienza è miracolo che accade, colpisce, sconvolge. L'accoglienza è un seme dentro la società, perchè lì rinasce l'io.

Cerri

L'accoglienza crea pezzi di società cambiata: qual è allora il valore civile e sociale di questa esperienza?

Sanicola

Comunque vada, l'accoglienza è atto positivo della famiglia. Mi interessa questa positività, affermare che il bene è possibile e c'è. Tant'è che l'accoglienza suscita sempre una simpatia. Poi nell'accoglienza il bene di uno coincide con il bene di tutti, perchè in questo gesto di accogliere un bambino c'è il seme della costruzione per il bene di tutti e dà un contributo alla civilizzazione, che passa da lì, cioè dal fatto che le persone da sole o insieme siamo capaci di porre atti immediatamente comprensibili. È così che il samaritano appartiene alla storia della civilizzazione, che è frutto di processi vitali, non teorici. Accogliere è allora un atto degno dell'uomo e dice del suo valore. Dice che questo mondo è degno dell'umano, siamo dentro il flusso della storia e facciamo una storia "altra" rispetto a tante cose che si vedono. Non possiamo non essere fieri di consegnare ai nostri figli questo pezzo di storia. E anche se ci fosse solo una persona sulla faccia della terra che fa accoglienza, c'è speranza.

Mazzi

Questa storia c'entra con la mia voglia di vivere, non perchè voglio fare del bene. Famiglie per l'Accoglienza ha portato qualcosa di chiaro, l'evidenza di un miracolo, una strada. Ci diceva una volta don Giussani che sia la letizia del nostro cuore e del nostro essere a contagiare gli altri: il vero esito, infatti, è che cambiamo noi, diventiamo più lieti. Dentro la nostra storia c'è il desiderio che quello che viviamo sia per tutti e aiuti la Chiesa a comunicarsi agli uomini. Per come c'è dato, infatti, desideriamo contribuire alla missione della Chiesa nel mondo per annunciare Cristo. Mia figlia, ormai all'Università, una volta ci ha detto: "Mi avete insegnato un modo di stare davanti alla realtà, si può dire di sì o di no, ma mi sono accorta che a dire di sì si sta meglio". La sfida è la verifica che dentro quest'accoglienza ritroviamo noi stessi.

(La conversazione si è svolta in occasione della presentazione del libro, a Firenze il 23 maggio 2008)



Didascalia

“E tanto tempo dopo l'affido mi sono riconosciuta figlia”

“La mia storia di bambina affidataria inizia all'età di 10 anni, era il periodo natalizio e fui accolta dalla famiglia C.. L'accoglienza fu piacevolissima, tutti i componenti della famiglia (Sandro, Donata, Michele e Andrea) cercarono sin da subito di mettermi a mio agio. Non sapevo cosa volesse dire vivere in famiglia perché venivo da un'esperienza di 4 anni in collegio e da un tentativo fallito di mia madre di ricongiungermi a casa con lei.

In casa C., tutto sembrava idilliaco, quasi irreale, avevo una camera tutta per me, ho cominciato ad usare il pigiama, a vedere e conoscere tante persone, a scoprire tanti posti in vacanza nuovi, mi sembrava tutto magico. Successivamente convivendo insieme a loro ho cominciato ad avere i primi problemi anche dovuti alla pressione di mia madre, la quale approfittava della mia debolezza.

I C. hanno cercato di avvicinarmi alla fede cristiana dandomi una certa educazione e direzione, ma allora non mi coinvolgeva e interessava più di tanto, probabilmente non lo capivo.

Ero una bambina molto chiusa, poco disponibile al dialogo e al confronto, odiavo studiare e fare i compiti. Socializzavo poco, ero molto timida, quasi impaurita di tutto ciò mi circondava.

In questo mia madre, non è riuscita ad aiutarmi anzi... le sue frustrazioni erano anche le mie e le sue insoddisfazioni mi coinvolgevano a tal punto che pensavo sempre di essere io il suo problema principale.

Donata, al contrario di mia madre, cercava in tutti i modi di insegnarmi la disciplina e la responsabilità in tutte le cose che dovevo fare. Ma io l'ascoltavo poco, prendevo le sue imposizioni come doveri inutili e quindi rimanevo ostile a qualsiasi iniziativa mi imponesse, già a priori. Con Sandro, Michele e Andrea, i maschi di famiglia, la convivenza era serena, non ricordo particolari litigi con loro anzi, Sandro mi era particolarmente simpatico, con lui sdrammatizzare con una battuta era all'ordine del giorno, come anche giocare con noi, era sempre disponibile. Il mio rapporto con Donata era un'impresa, più difficile, ma anche il più educativo. Ricordo che riusciva anche a sorprendermi, dalle feste a sorpresa con i miei compagni, alle sorprese quando tornavo

da scuola tipo: trovare la mia camera sommersa di abiti per me, alcuni fatti anche da lei. Era bellissimo provarli come fossi una top model. Ho imparato a sciare, a fare la maglia, a cucinare, a pregare, a esprimermi, a vivere meglio e molto altro... Ero una ragazzina molto difficile, ricordo che Donata non ne poteva più delle tante marachelle che le ho combinato, la più grave delle quali scappare di casa. Alla fine, dopo tante fatiche e dopo circa 4 anni ci siamo separati consensualmente ... soprattutto per la mia indisposizione

I bilanci della vita, come dice una canzone di Claudio Chieffo, sono spesso inventari fatti senza amore. Ma nella storia di A., raccontata in prima persona nel corso di un incontro a Magenta, la conclusione è diversa

me e i C. Cioè da quel momento - avevo circa 19 anni - non ci siamo più lasciati. Oggi ho 38 anni e sono cambiate un sacco di cose, la presenza di Sandro e Donata è sempre stata per me fondamentale, mi ha aiutato in tutte le mie scelte sociali e di vita. Sandro è stato per me, l'unica persona che abbia avuto un ruolo di padre nella mia vita. E così è stato sempre nel tempo. Ora lui non c'è più. L'unico rimorso che mi porto dentro nei suoi confronti è di non avergli offerto la possibilità di accompagnarmi all'altare quando mi so-

nei loro confronti. Non volevo più stare insieme a loro, vivere con loro. E forse non lo volevano neanche più loro.

Dopo il mio allontanamento, né io né i C. avevamo sentito la necessità di vederci o sentirci, fino a quando un bel giorno mia zia, ha incontrato per caso Donata e da quell'incontro è ricominciata di nuovo la frequentazione fra

no sposata e di essergli stata poco vicina quando era ancora vivo.

Sandro e Donata hanno accettato sempre anche i miei errori, consapevoli che fossero dettati da un percorso inevitabile e consigliandomi sempre per il bene. Ho capito che tutto ciò che si vive intensamente, che si vive con il cuore, genera esperienza di fede, anche quando sembra una sfida, un problema. Se fatto con amore.

Mi sono sposata giovanissima, avevo appena 21 anni. Io e mio marito ci siamo rimboccati le maniche e abbiamo comprato casa, abbiamo cercato di avere un figlio con tecniche particolari, ma senza riuscita, abbiamo passato 21 anni insieme di convivenza, facendo più o meno di tutto, non ci è mancato mai niente, ma ancora oggi siamo alla ricerca della felicità. Lavoro da 18 anni in uno dei più prestigiosi studi legali di Milano, ho aperto una agenzia di servizi per gli studi e società in genere. (...) Sono cresciuta professionalmente e personalmente grazie alla loro presenza costante in tutto il percorso della mia vita. Non riuscirei a immaginare la mia vita senza di loro, mi troverei spiazzata. Sola.

Ora però c'è solo Donata a sostenermi e non più Sandro. Fisicamente. Ma in Donata, io percepisco la presenza di Sandro. Sempre.

Concludendo, mi sento di citare mia madre dicendo che allora era predominante la sua negativa influenza e non mi ha giovato sicuramente, oggi le voglio bene anche più di prima. La sua vita ha avuto risvolti importanti che l'hanno messa a dura prova, quindi non mi sento oggi di giudicare le sue scelte di allora. Sicuramente non ci siamo dimenticate entrambi, e con il ricordo siamo riuscite a continuare un rapporto e ad andare avanti. La carta vincente è stata la mia presenza costante nella sua vita, diciamo che ho dato a mia madre lo stesso sentimento che ho ricevuto dai C.. In conclusione il loro positivo, seppur difficile operato ed eroico coraggio ha dato i suoi frutti col tempo (ormai 27 anni) e ha dato beneficio a più persone.

Quindi mi sento di dire che un'esperienza d'affido oggi può non avere risultati positivi immediati, ma nel tempo, con costanza ma soprattutto con amore si può rivelare vitale. Come lo è stato per me”.



Milano / Ospiti venuti da lontano

A settembre 2007 Famiglie per l'Accoglienza di Milano è stata contattata per trovare famiglie disposte ad ospitare, da gennaio ad dicembre 2008, alcuni studenti iscritti ad un master in economia organizzato da ALTIS (Alta Scuola Impresa e Società dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano): si trattava in prevalenza di ospitare studenti africani, indicati dai vescovi locali, che fossero interessati ad approfondire la conoscenza del mercato europeo per poter gestire imprese nei loro Paesi. La presidenza di Famiglie per l'Accoglienza ha deciso di aderire alla richiesta ed è iniziata da subito tra i soci di Milano e Lombardia la ricerca di disponibilità.

A un primo incontro informativo con lo staff del docente coordinatore dell'iniziativa, tenutosi in ottobre, hanno partecipato quasi una trentina di famiglie; solo alcune di loro erano già state coinvolte in accoglienze e avevano partecipato alla vita dell'associazione, perciò erano molto interessate soprattutto agli aspetti tecnici della questione. Però nell'impostare il tema dell'accoglienza tutti sono stati molto consapevoli della priorità da dare alle ragioni profonde che li spingevano ad aderire alla proposta. Non tanto il fatto di una curiosità per il diverso che si preannuncia come una novità, ma per un gesto di gratuità che si compie nei confronti di chi il Signore ti fa incontrare: ac-

cogliere l'ospite come se fosse Cristo. Questo "di più" entra nella vita e te la cambia, magari come tu non vorresti: ma certamente è la possibilità per la famiglia intera di vivere giorno per giorno una compagnia inaspettata e che fa crescere

Tra le famiglie che si sono lanciate in questa avventura, diverse sono giovani: alcune con molti bambini; due di loro, dopo aver dato la disponibilità, si sono accorte di essere in attesa di un nuovo bambino, ma non si sono ritirate; 4 famiglie hanno dato la disponibilità per due ospiti contemporaneamente; una famiglia ha chiesto di poter ospitare dei brasiliani, in memoria del figlio adottivo di origine brasiliana morto tragicamente l'estate scorsa.

È nata così una rete di amicizia tra queste famiglie che si sono scambiate informazioni e aiuti in alcuni momenti particolari (brevi periodi di vacanza della famiglia quando l'ospite non poteva perdere lezioni del corso, difficoltà nel comprendersi con l'ospite, problemi di salute dell'ospite, periodo degli esami, ecc.)

Nel primo semestre gli studenti ospitati sono stati 19. Quasi tutte le famiglie hanno dato la disponibilità a continuare ad ospitare il loro studente fino a dicembre, quando terminerà il corso.

Per noi di Famiglie per l'Accoglienza è stata una grande occasione di missiarietà: abbiamo proposto non solo

alle famiglie dell'associazione, ma il più largamente possibile, anche a chi non si era mai sentito interpellato su questo. Abbiamo trovato che spesso le famiglie esitano a dare disponibilità per la paura di sentirsi sole in un gesto di generosità che nel tempo può diventare pesante: per questo ci siamo proposti come compagni interessati a sostenerli nell'esperienza e a dividerne le difficoltà.

(Graziella Faleschini)

Ip

Presentato a Ravenna il volume dedicato al progetto "Una rete di Punti Famiglia"

Presentato a Ravenna il 5 maggio, nel corso di un incontro pubblico e alla presenza di numerose autorità, il volume *Una rete di Punti Famiglia: la bellezza di un legame*, realizzato dall'Associazione dell'Emilia Romagna per documentare e raccogliere i risultati dell'omonimo progetto, finanziato dal Ministero del Welfare. L'intervento centrale è stato affidato a Lia Sanicola dell'Università di Parma, curatrice anche del *report* conclusivo del progetto.

Nell'incontro sono stati messi in luce i risultati, rilevanti sia dal punto di vista numerico (in Emilia Romagna, grazie al progetto sono state raggiunte più di 10.000 persone, mentre 3.300 sono state coinvolte nelle realizzazioni delle azioni, sono aumentate significativamente le accoglienze, nella misura del 33%) che qualitativo: frutto – ha sottolineato Sanicola – di un soggetto in azione, radicato nella realtà in cui vive e prosimo al bisogno, culturalmente qualificato, capace di stabilire rapporti, in grado di educare adulti, parlare con le istituzioni. In una parola, motore di sussidiarietà reale.



Bologna / Il miracolo dell'accoglienza

La testimonianza di Paola, racconta di una perdita tragica, di un abbandono e della misteriosa, impossibile a occhi umani, redenzione nel miracolo dell'accoglienza.

Da un po' di tempo all'Associazione Famiglie per l'Accoglienza di Bologna sono giunte richieste un po' "atipiche". Michele è un bimbo nato il 4 dicembre scorso con una grave malattia. E proprio a causa di questa i suoi genitori non si sono sentiti di tenerlo. Dei 7 bimbi nati con la stessa patologia nel nostro ospedale bolognese nel 2007 è l'unico a essere stato abbandonato, ed è anche l'unico a essere sopravvissuto all'intervento salvavita al quale ha dovuto essere sottoposto.

Un'amica, medico del reparto dov'era ricoverato, ci ha chiesto di coccolare quel bambino per aiutarlo a vivere. Luisa è stata la prima a rispondere al-

la richiesta e anch'io avevo pensato di organizzarmi per andare qualche ora in ospedale.

Il Signore aveva però un altro disegno. Il 2 febbraio, in un incidente, è morta mia figlia Elena a soli 19 anni insieme al suo amico Francesco anche lui non ancora ventenne. Il colpo è stato durissimo, ma è stato subito sostenuto dalla consapevolezza che i figli non sono nostri, ci vengono affidati dal Signore per accompagnarli e guidarli lungo il loro cammino al Bene. I ragazzi avevano raggiunto la meta del loro viaggio, quello per cui erano stati creati e ciò ha suscitato in noi genitori, pur nel grande dolore, la gratitudine per averli avuti con noi in questi anni.

I giorni di accudimento di Michele hanno coinciso con le veglie di preghiera in attesa del funerale. Quello che è accaduto in quel breve e, contemporaneamente, lunghissimo arco di tempo mi è stato raccontato da Simona, un'amica dell'associazione, quando la sera del funerale mi ha avvicinata con queste parole:

"Ti devo raccontare il primo miracolo di Elena e Ciccio e non esagero"

Così mi racconta che il giorno dopo la morte dei ragazzi ha raccomandato loro Michele e ha chiesto a Luisa e a Nicola, suo marito, che si erano intanto offerti di accoglierlo, di pregare anche loro i nostri figli pur non avendoli mai conosciuti.

Era certa che i nostri ragazzi contemplassero già il volto di Gesù e fossero, più di noi, in confidenza con la nostra Madre Celeste.

Il giorno prima del funerale l'assistente sociale comunica a Luisa e al marito l'incontro che avranno da lì a 10 giorni presso il Tribunale dei Minori per valutare la richiesta di adozione di Michele. Gli amici sono impazienti, ma affidati all'associazione, continuano a pregare Elena e Francesco.

La mattina dopo Simona riceve una telefonata concitata di Luisa che le comunica di essere stata convocata in tribunale d'urgenza per il pomeriggio stesso!

Pochi minuti dopo la fine del funerale, Luisa e Nicola entrano per puro caso nella stessa chiesa per chiedere che fosse accolto il loro desiderio di diventare genitori...

Noi ci rechiamo al cimitero e loro in tribunale. All'uscita dal cimitero la mia amica accende il cellulare, un sms recita così: "Oggi Michele ha un papà e una mamma e noi abbiamo ricevuto un figlio." Dio dà, Dio toglie.

Oggi dò ragione a Simona nel riconoscere che non esagera. Se è vero che la realtà è una, unita, è altrettanto vero che esiste il disegno misterioso di Dio, allora quello che è successo è davvero il primo miracolo di Elena e Francesco!

Paola (Bologna)

lp



Toscana / L'esperienza di un anno: si cresce... anche via e-mail

La giornata di convivenza nel corso della quale è stato ricordato l'anniversario delle case di "Progetto S. Agostino", è stata anche l'appuntamento conclusivo dell'anno di Famiglie per l'Accoglienza di Firenze. Un anno veramente speciale, contrassegnato dalla crescita dell'esperienza – a cominciare dall'arrivo, tra luglio e ottobre 2007, di tre bambini (Riccardo, Naleen e Julie) in altrettante famiglie a cui si è aggiunta Carla in marzo –, e aperto proprio dal battesimo di Riccardo, nel giorno del pellegrinaggio di inizio d'anno dell'Associazione. "Quest'anno potrei dire che è stato in particolare la riscoperta dell'essere famiglia – ha scritto Mariella, giovane neomamma di Riccardo – dall'arrivo del bambino, dei bambini anzi, da quando si è messa a tema la questione del perdono, dei figli come segno del Mistero presente, della paternità e della maternità che superano i confini che penseremmo noi, fino all'incontro di Bolgheri, dove nelle testimonianze è venuto fuori che c'è un Destino buono che ti accompagna e ti si ripropone come novità quando meno te l'aspetti. Insomma un vero e proprio cammino che mi ha lasciato una ricchezza grande e uno sguardo nuovo". Ad aprile, l'incontro mensile dell'Associazione si è svolto a Bolgheri, in provincia di



Livorno: è stata l'occasione per rinnovare l'incontro con alcune famiglie della zona che avevano seguito l'esperienza molti anni fa, fra cui Carlo e Stefania. "Ciò che maggiormente ora mi fa percepire la nostra come un'amicizia per il destino è la continua provocazione al mio io, che in maniera lieta non mi fa stare mai tranquillo e spalanca il mio desiderio di felicità. Reduce da due miracoli consecutivi che sono l'aver incontrato voi e l'arrivo di Riccardo – ha scritto Adriano in una e-mail indirizzata agli amici del Direttivo toscano in cui ripercorre l'incontro di Bolgheri – non mi sento per nulla appagato, ma con una domanda ancora più grande di quella che avevo mentre aspettavo un figlio. Ma dopo l'intervento di Emanuele, devo anche aggiungere che è guardare voi più grandi che mi rende così certo e pieno

di tensione, perché se voi avete ancora questo entusiasmo e questa letizia nel vivere, chissà cosa c'è in ballo per me, non posso che pensare alla mia vita futura come ad una bellissima avventura. Dopo l'intervento di Tiziana, ci sarebbe stato da aggiungere che come ha detto lei anche nella mia esperienza si tratta di cose semplici a cui dire sì non ci è chiesto l'impossibile, anzi al contrario l'impossibile ci è dato aderendo a cose semplici. Poi hanno parlato Stefania e Carlo raccontando l'esperienza di loro figlio che mi ha particolarmente toccato e anche lì avrei voluto dire che, anche se non sono cosciente e non mi posso immaginare cosa c'è in serbo per la mia famiglia, non ho paura della Croce di Cristo, sia perché il dramma di questi anni mi sta già rendendo il centuplo quaggiù, sia perché ho negli occhi voi (e da oggi anche Carlo e Stefania) che come dicevo prima siete la compagnia certa sul quale si fonda la mia speranza". Del cammino di quest'anno in Toscana ha fatto parte anche il dialogo, via via sempre più serrato, tra gli amici del Direttivo dell'Associazione, in cui hanno un ruolo importante le e-mail che durante la settimana fanno da contrappunto agli incontri o al lavoro svolto insieme. Uno dei temi, il rap-

Anniversari / A Firenze compiono vent'anni le case di accoglienza

Le case di accoglienza per mamme e minori stranieri di "Progetto S. Agostino" compiono vent'anni. L'anniversario della fondazione di queste opere, che sono nate dall'alveo di Famiglie per l'Accoglienza, è stato festeggiato il 15 giugno scorso, insieme alle famiglie che oggi seguono l'Associazione, in una giornata di convivenza. "Le storie, i volti, le straordinarie vicende umane che hanno riempito le nostre case e il nostro nido sono tantissime, sia dei volontari, degli operatori, delle ospiti, di noi tutti che ogni giorno abbiamo la possibilità di incontrare, aiutare, essere aiutati a capire un po'

meglio che in una compagnia cristiana tutto diventa possibile e che il limite di ognuno può essere perdonato e attraversato dalla bellezza di questo incontro" ha detto Irene Lapicciarella, fondatrice delle case di accoglienza, intervenuta all'incontro, insieme a Luigi Paccosi, ora responsabile di "Progetto S. Agostino" e a Luciano Cristoferi, responsabile di Famiglie per l'Accoglienza della Toscana, che ha testimoniato anche la propria personale esperienza delle origini di quest'opera.



"Progetto S. Agostino" per alcuni anni, infatti, segue statuto e denominazione di Famiglie per l'Accoglienza: alcune famiglie dell'Associazione ospitano, oltre a minori in difficoltà e in affidamento, alcune mamme straniere con i loro bambini per periodi più o meno lunghi secondo il bisogno. Già allora, con l'aiuto di volontarie, era iniziata un'esperienza di accoglienza presso una parrocchia, con due mamme accolte e un piccolo "nido" che aiutava le mamme a reinserirsi al lavoro

porto tra carità, accoglienza e caritativa. “È sicuramente evidente a chi pratica l'accoglienza che quello che ci unisce è il destino comune e non uno slancio umano dell'uno verso l'altro. Nel caso dell'adozione è evidente che quello che ci lega ai nostri figli è la coscienza di essere fatti per la stessa cosa e la decisione di camminare insieme, genitori e figli, in quella direzione – ha scritto Leonardo, padre adottivo di Matteo - Al di là di questo, infatti, mi verrebbe da dire che non c'è niente che ci unisce: né il sangue, né una storia (terrena, intendo) comune, come invece è per i figli naturali. In questo senso credo che effettivamente l'accoglienza sia carità. Però, pensando al rapporto con mio figlio, non mi sembra che sia più “caritatevole” di quello che almeno tentativamente ogni genitore dovrebbe avere col proprio figlio. Voglio dire: non credo che perché ho adottato un figlio sono più caritatevole di chi magari il figlio lo ha fatto con le proprie “mani”. Per prima cosa mi sento padre, non caritatevole. Non credo che nella mia esperienza si espliciti più carità di quella che si esplicita (o si dovrebbe esplicitare) nel rapporto di un padre naturale col suo figlio. Tutto questo perché vorrei fugare l'equivoco di chi pensa che per adottare un figlio si debba essere più

bravi o più generosi che per farlo. O addirittura che l'adozione sia un atto di carità verso un bambino destinato alla strada o magari (nel mio caso) al cassonetto. Chi adotta un bambino credo lo faccia, e possa affermarlo senza vergogna, per soddisfare il proprio desiderio di paternità, allo stesso modo di chi un figlio lo concepisce”. “È un punto quello della carità che anche a me sta molto a cuore capire sempre meglio – ha aggiunto Mariella -. Fino a qualche tempo fa fare la caritativa (in particolare qui ad Arezzo il Banco di Solidarietà) lo vivevo come aiuto a soddisfare il bisogno, in questo caso alimentare, di quella famiglia. Ma non solo ho scoperto che in realtà loro ti chiedono tutto, non solo il pacco, ma una parola di conforto, il lavoro o anche semplicemente l'ascoltarli mentre ti raccontano la loro vita, ma io e Adriano per primi non ci “misuriamo” più e allora gli proponi di venire con te alla festa dell'Arca, pensi di proporgli il doposcuola e i campi estivi per i bambini sempre organizzati dall'Arca, perché come tutti si domandano “ma che ne sarà di questi miei figli?”. Questo respiro per cui non ti misuri più sento di poter dire che l'ho imparato stando con voi e ho imparato che la prima carità è nel rapporto con Adriano, con Riccardo (a prescindere dal fatto che

è adottato), con il mio collega, insomma con tutti quelli che mi sono vicini o che mi è dato di incontrare. Quando cado nel rischio di relegare la carità a quel piccolo gesto del pacco mi dico sempre “Carità: dono di sé commosso” e non dico di afferrarlo completamente, qualcosa mi sfugge sempre, e probabilmente sempre mi sfuggerà, ma inizio a farne esperienza”.

“È vero chiedono tutto, non solo il letto, la minestra o il frigorifero... e mi rendo conto che poi anche il non misurare più diventa, nonostante le nostre obiezioni, una dimensione familiare, per cui anche al lavoro non misuri – ha risposto Elisabetta, che oltre all'esperienza dell'accoglienza in famiglia, dirige per lavoro una residenza sanitaria per anziani – e perlomeno per me quei vecchi diventano una presenza importante, quasi direi insostituibile... e pensare che quando sono arrivata alla residenza, la portinaia disse :”In questo posto non cambierà mai nulla, si diventa solo più cattivi”... adesso anche lei fa il tifo con me e si rallegra di quello che inventiamo... e la cosa è contagiosa mio malgrado. Anche le animatrici leggono i libri che lascio come incuriosite da Qualcosa di grande intravisto!”.

lp

tenendo loro i bambini per 5/6 ore al giorno.

Le accoglienze hanno trovato nel 1988 una stabile collocazione in via Solferino, un ambiente dato in comodato d'uso dal Comune di Firenze per 15 donne, che non godendo però di alcuna convenzione era affidata completamente a contributi di enti e privati. Nel 1991 il Comune fornisce anche un locale per rendere vivibile e stabile l'innovativa esperienza del Centro Diurno l'Aquilone, allora riservato a mamme straniere cui, il permanere 6 giorni alla settimana per 12 mesi dei loro bimbi 0/3 anni per 6/8 ore, garantiva la possibilità di lavorare pagandosi l'affitto e non ricorrendo all'assistenza.

Nel 1992 la casa di via Solferino viene trasferita in via S. Agostino e l'Associazione diventa Progetto S. Agostino, dove tuttora si trova, dapprima per

sole donne in temporanea difficoltà, per un totale di 15 posti, a cui nel 1999 si sono aggiunti 6 posti per mamme con bambini, al secondo piano dello stesso stabile, per madri lavoratrici con figli più grandi e comunque inseriti in scuole materne o elementari. Nel 1990 viene aperta Casa S. Felice, vera casa pensata e restaurata per mamme straniere con bambini 0/3 anni, al cui interno un nido permette alle mamme di rimettersi in cammino

per rendersi indipendenti in tempi non troppo lunghi.

Nel 2007 sono stati aperti 4 mini appartamenti in via della Colonna, Casa Gabriele, sempre per donne con figli minori, queste del tutto indipendenti e bisognose per 12/18 mesi di un'abitazione che consenta loro di raggiungere una totale indipendenza anche abitativa.

lp



Da sinistra: Cristoferi, Lapiccirella, Paccosi

Sardegna / Aprirsi all'affido per gratitudine

Nell'agosto 2006 abbiamo festeggiato 25 anni di matrimonio: Abbiamo tre figli e la gratitudine per quanto ci è stato donato è stato il primo passo per verificare la possibilità di aprire la nostra famiglia. Quando è arrivata la segnalazione della richiesta di affido di una ragazzina, A. fino a quel momento in istituto con la sorellina più piccola, era specificato che veniva ricercata una famiglia con figli già grandi, capace quindi di offrire ad A. uno spazio suo, ma anche dei rapporti saldi. Dopo una prima titubanza, e dopo averne parlato con i nostri ragazzi che al contrario non hanno avuto nessuna esitazione, nel corso dell'estate 2006 è cominciata la verifica e gli incontri in istituto con A. In autunno è venuta a stare a casa nostra. Ha qualche problema di apprendimento che le comporta disagio nelle relazioni interpersonali per cui si isola prima ancora che lo facciano gli altri nei suoi confronti.

Ma le sue lentezze e le sue difficoltà vanno sciogliendosi piano piano, ha legato subito con mia figlia. Giorno per giorno assistiamo al suo aprirsi

alla vita, anche nelle cose più semplici, come disegnare, leggere insieme a me un libro, prepararsi per tempo per non arrivare tardi a scuola. Il mondo "esterno" ancora la spaventa ma l'aver alle spalle una famiglia, una compagnia che la sostiene sta aprendo piccole brecce in questa sua paura di conoscere la realtà e le altre persone. La sua presenza, il suo sorriso, le sue paure sono per noi un continuo richiamo al perché essere uniti e all'attenzione l'uno all'altro, al perché fare le cose, e la risposta diventa sempre più gratitudine alla Madonna per la bellezza di questa storia iniziata appunto 27 anni fa.

Luisella (Cagliari)



Marche / "Accogliere non è risolvere i problemi, ma accompagnare"

"Accogliere non è risolvere i problemi, ma accompagnare. È questo un punto di lavoro nel quale stiamo crescendo, dentro la nostra esperienza familiare. Il disagio di nostra figlia, la sua ferita, per quanto dolorosa anche per noi, è ineliminabile. Il nostro compito è solo di vincere la sua resistenza e le sue continue provocazioni in un abbraccio totale.

Nell'esperienza scopriamo che ciò che ci muove, ciò che tiene - anche se la maggior parte delle volte non

ne abbiamo una coscienza piena e prevale perciò la fatica - è il bisogno di misericordia su di sé, uno sguardo benevolo, un abbraccio totale di cui noi abbiamo assoluto bisogno. Ed è ciò che anche i nostri figli, adottati o affidati, ci chiedono.

E lo chiedono fino a sfidarci e a negare il positivo comunque riconosciuto nella loro vita.

Una volta mia figlia, in uno dei suoi tanti momenti di rabbia in cui ha bisogno di buttare fuori tutto il dolore

della sua ferita, non voleva farsi la doccia. Si è chiusa nel bagno, urlando senza particolari motivi. Dopo averla lasciata sfogare un po', l'ho abbracciata stretta stretta: è scoppiata in un gran pianto, è stato come un pezzo di ghiaccio che si scioglie. Continuando ad abbracciarla le ho chiesto che cosa avesse e lei mi ha risposto che non lo sapeva, ma dopo un po' ha smesso ed è andata a farsi la doccia."

Galliano (Fossombrone)

Trentino / Il bello della vacanza

Famiglie per l'accoglienza del Trentino ha organizzato dal 1 al 4 maggio, a Pesaro, una vacanza al mare. "Inaspettatamente abbiamo dovuto chiudere subito le iscrizioni perché nel giro di pochi giorni abbiamo riempito i circa 50 posti disponibili – racconta Roberta - Sono stati quattro giorni molto intensi e ricchi di incontri. Abbiamo incontrato Silvio Catarina e i suoi ragazzi, della comunità "L'imprevisto", la famiglia Orselli di Ancona, nella testimonianza della loro esperienza e, accompagnati da Francesca, nostro speciale "cicerone", abbiamo visitato Urbino".

La convivenza ha anche messo alla prova lo stare insieme: "Fin da subito ci ha fatto capire che noi non eravamo lì perché particolarmente simpatici, divertenti ed amici, ma perché avevamo intravisto per noi una strada buona nella quale il Signore ci aveva messo per approfondire il nostro rapporto con Lui – continua Roberta - Abbiamo percepito molto chiaramente che la nostra unità non era conseguenza della nostra bravura, ed il nostro stare insieme non reggeva da soli: notevoli infatti (per fortuna!) le nostre diversità. Solo guardando a quello che avevamo incontrato potevamo guardare gli altri, figli, mariti, mogli, amici, in modo diverso: grati e lieti della tenerezza che Lui ha avuto ed ha per noi. Senza questo non avrebbe senso accogliere

in casa "estranei" che evidenziano le nostre diversità".

"Di fronte a un momento di fatica con nostro figlio e alla richiesta di aiuto un nostro amico ci ha ricordato che il bene che nostro figlio, magari provocando, desidera, è lo stesso che noi, senza alcun merito, abbiamo già incontrato e desideriamo sia il tutto della nostra vita. Questa amicizia che ti rimette puntualmente di fronte alle circostanze come "date", come "grazia" e ti provoca ad accettare la sfida che sta sotto, la verità che sta sotto e che ti corrisponde più della tua opinione, è la cosa più bella accaduta nella nostra vita in questo periodo – aggiungono Giorgio e Rosanna - Abbiamo incontrato Famiglie per Accoglienza parecchi anni fa subito dopo l'adozione di nostro figlio e abbiamo sempre guardato con simpatia questa storia e gli amici che la vivevano con passione, rimanendo iscritti, ma non partecipando più di tanto alla vita che si svolgeva all'interno di questa esperienza. L'invito a partecipare alla vacanza a Pesaro è stato l'esito di un incontro riscoperto con alcuni amici dell'Associazione – continuano Giorgio e Rosanna - Li ci siamo ritrovati insieme con famiglie quasi tutte molto più giovani di noi, ma nello stare insieme semplicemente siamo stati facilitati a metter in gioco le nostre persone rispetto a ciò che abbiamo di più caro che in

fondo, attraverso le esperienze di accoglienza, è la nostra felicità. È stato subito chiaro che anche per le persone più nuove non era importante riuscire a creare il clima adeguato ma il farsi compagnia rispetto a ciò a cui eravamo aiutati a guardare. Si è così reso evidente che ognuno aveva a che fare con il destino dell'altro, non in senso generale, proprio in ogni istante. La sorprendente familiarità che si è sviluppata con gli amici di Urbino e con la famiglia Orselli venuta a raccontarci la propria esperienza, e l'incontro con la Comunità "L'imprevisto", con Silvio e i suoi ragazzi, sono stati degli avvenimenti che ci hanno veramente commosso e ancora una volta mostrato la bellezza e la positività che nasce anche nelle circostanze apparentemente più contraddittorie.

Non possiamo non stupirci nuovamente nel riconoscere che è proprio vero che, come ci veniva promesso nella canzone che avevamo scelto oltre trenta anni fa per il nostro matrimonio, Lui continua a prendere l'iniziativa rispetto alla nostra vita attraverso persone e momenti di persone e questo ci fa mendicare ogni giorno di riuscire a sorprendereLo proprio nel suo agire nell'istante".

Ip



Il gruppo dei partecipanti alla vacanza

Storie / “Come ho iniziato...” Il capo di Apple e l'adozione

Da un discorso tenuto all'Università di Stanford nel 2005, ecco un brano di un discorso di Steve Jobs il capo della Apple - che ha creato il Macintosh e, oggi, l'iPhone - figlio adottivo, “costretto” ad andare all'Università...

Voglio raccontarvi tre storie della mia vita. Tutto qui, niente di eccezionale: solo tre storie.

La prima storia è su una cosa che io chiamo ‘unire i puntini’ di una vita.

Quand'ero ragazzo, ho abbandonato l'università, il Reed College, dopo il primo semestre. Ho continuato a seguire alcuni corsi informalmente per un altro anno e mezzo, poi me ne sono andato del tutto. Perché l'ho fatto? È iniziato tutto prima che nascessi. La mia mamma biologica era una giovane studentessa universitaria non sposata e quando rimase incinta decise di darmi in adozione. Voleva assolutamente che io fossi adottato da una coppia di laureati, e fece in modo che tutto fosse organizzato per farmi adottare sin dalla nascita da un avvocato e sua moglie. Però, quando arrivai io, questa coppia - all'ultimo minuto - disse che voleva adottare una femmina. Così, quelli che poi sarebbero diventati i miei genitori adottivi, e che erano al secondo posto nella lista d'attesa, ricevettero una chiamata nel bel mezzo della notte che gli diceva: “C'è un bambino, un maschietto, non previsto. Lo volete?”. Loro risposero: “Certamente!”. Più tardi la mia mamma biologica scoprì che questa coppia non era laureata: la donna non aveva mai finito il college e l'uomo non si era nemmeno diplomato al liceo. Allora la mia mamma biologica si rifiutò di firmare le ultime carte per l'adozione. Poi accettò di farlo, mesi dopo, solo quando i miei genitori adottivi promisero formalmente che un giorno io sarei andato al college. Questo è stato l'inizio della mia vita.

Così, come stabilito, parecchi anni dopo, nel 1972, andai al college. Ma ingenuamente ne scelsi uno troppo costoso, e tutti i risparmi dei miei genitori finirono per pagarmi l'ammissione e i corsi. Dopo sei mesi non riuscivo a trovarci nessuna vera opportunità. Non avevo idea di quello che avrei

volutato fare della mia vita e non vedevo come il college potesse aiutarmi a capirlo. Eppure ero là, che spendevo tutti quei soldi che i miei genitori avevano messo da parte lavorando per tutta una vita.

Così decisi di mollare e di avere fiducia, che tutto sarebbe andato bene lo stesso.

Perché credere che alla fine i puntini si uniranno ci darà la fiducia necessaria per seguire il nostro cuore anche quando questo ci porterà lontano dalle strade più sicure e scontate, e farà la differenza nella nostra vita.

Insomma, non è possibile ‘unire i puntini’ guardando avanti; si può unirli solo dopo, guardandoci all'indietro. Così, bisogna aver

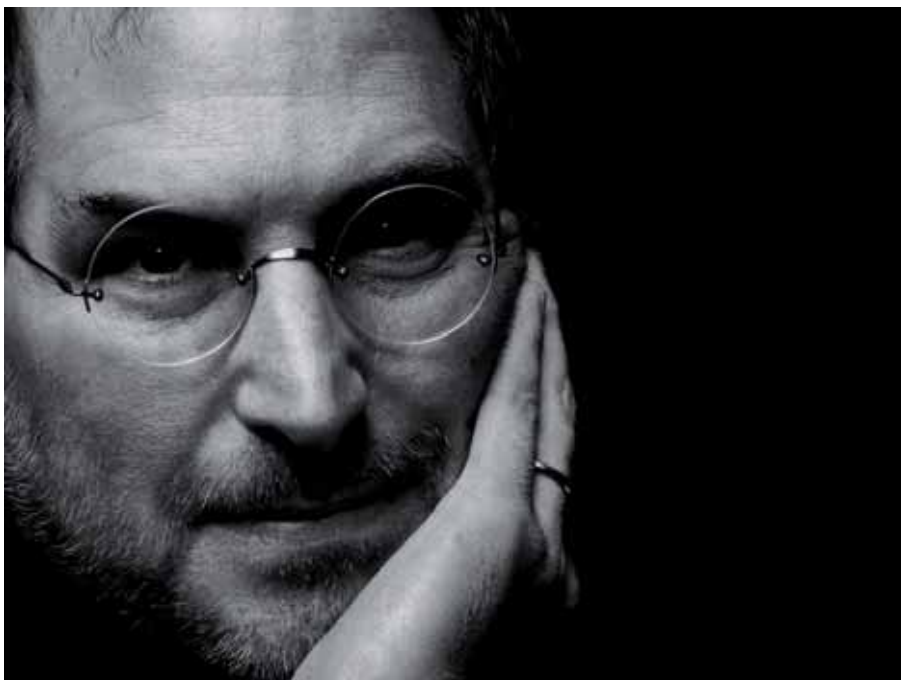
sempre fiducia che in qualche modo, nel futuro, i puntini si potranno unire. Bisogna credere in qualcosa: il nostro ombelico, il destino, la vita, il karma, qualsiasi cosa.

Perché credere che alla fine i puntini si uniranno ci darà la fiducia necessaria per seguire il nostro cuore anche quando questo ci porterà lontano dalle strade più sicure e scontate, e farà la differenza nella nostra vita. Questo approccio non mi ha mai lasciato a piedi e, invece, ha sempre fatto la differenza nella mia vita.

Io sono stato fortunato: ho scoperto molto presto che cosa amo fare nella mia vita. Steve Wozniak e io abbiamo fondato Apple nel garage della casa dei miei genitori quando avevo appena 20 anni. Abbiamo lavorato duramente e in dieci anni Apple è diventata - da quell'aziendina con due ragazzi in un garage che era all'inizio - una compagnia da 2 miliardi di dollari con oltre 4 mila dipendenti. (...)

(Il testo integrale è su <http://news-service.stanford.edu/news/2005/june15/jobs-061505.html>)

lp



Storia di un affido un po' speciale nella Parigi multirazziale

Il protagonista Mohammed – Momò – è un ragazzino arabo della quartiere parigino di Belleville, figlio di nessuno: lo accudisce una vecchia prostituta ebrea, Madame Rosa, scampata al campo di concentramento, che si mantiene allevando i figli delle colleghe che temono di essere scoperte dall'assistenza sociale. Gli anni migliori del piccolo Momò trascorrono perciò tra bambini di ogni nazionalità, tutti riuniti sotto lo stesso tetto all'insegna della più invidiabile integrazione razziale, ma senza mai perdere la coscienza della propria origine, grazie alla saggezza della loro anziana badante che fa educare ciascuno nel rispetto della propria religione. *“Se Madame Rosa sapeva che ero Mohammed e musulmano, vuol dire che avevo delle origini e non ero senza niente”.*

Nel lento peggiorare delle condizioni di salute di Madame Rosa si avvicendano numerosi fatti e personaggi che circondano la vita sempre più complicata del suo bambino prediletto. Significativa è la figura di Madame Lola, boxeur in Senegal, diventato trans molto richiesto, che tratta con tenerezza il bambino e la sua affidataria nei momenti di difficoltà, forse per compensare un desiderio materno irrealizzabile.

Appare e scompare la figura di Nadiné, una donna dalla vita normale che rimane stupita dal cinismo e, contemporaneamente, dal buon senso fin troppo adulto di un bambino di 10 anni cresciuto troppo in fretta. Momò rimane incantato dal suo lavoro di doppiatrice e dalla possibilità di rimandare indietro la pellicola dei film, e immagina come sarebbe bello se fosse possibile rimandare indietro anche la vita *“A un certo momento ho visto perfino Madame Rosa giovane e fresca, con tutte le sue gambe e l'ho fatta andare indietro ancora di più ed è diventata ancora più bella. Avevo le lacrime agli occhi”.*

Si leggono con leggerezza solo apparente, quasi con divertimento, storie molto tristi legate alla miseria, la prostituzione, l'isolamento. Vengono toccati tutti i temi più scottanti, dall'abbandono *“Se voglio posso vedere accanto a me qualunque personaggio, King Kong o Frankenstein e sciami di*



uccelli rosa feriti, eccetto mia madre, perché per questo non ho abbastanza immaginazione” all'eutanasia *“Di ospedale non voleva nemmeno sentirne parlare, perché ti ci fanno morire fino alla fine invece di farti una puntura ... Madame Rosa aveva una fifa blu della tortura ... Ci avvertiva che se le metteva le mani addosso l'ospedale, noi andavamo dritti filati nella legalità al Brefotrofio e si metteva a piangere quando pensava che forse sarebbe morta in regola con la legge”* dalla devianza *“In Francia non ci sono tribù a causa dell'egoismo. Il signor Waloumba dice che la Francia è stata completamente detribalizzata ed è per questo che ci sono le bande armate che si sostengono a vicenda e cercano di fare qualcosa. Il signor Waloumba dice che i giovani hanno bisogno delle tribù perché senza di quelle diventano una goccia d'acqua nel mare e questo li fa impazzire”* alla droga *“Io all'eroina ci sputo sopra. I ragazzi che si bucano diventano tutti abituati alla felicità e questa è una cosa che non perdona, dato che la felicità è nota per la sua scarsità”*. Il rapporto apparentemente strampalato tra il bambino e la sua affidataria è la storia di un amore materno, in un condominio poverissimo abitato da persone emarginate, dove non contano i legami di sangue e le tragedie della storia svaniscono davanti alla vita, lasciando posto al semplice desiderio e alla gioia di vivere. Nella nebbia della desolazione, questo rapporto cresce e si erge a ultimo baluardo, a difesa

disperata di quel mondo affettivo di cui nessun essere umano può essere privato.

Per tutta l'opera aleggia con forza un sentimento di grande amore per la vita, una dignità incondizionata, uno stupore per il potente senso di umanità che qualsiasi vita, anche la più squallida. D'altronde come dice spesso Momò: *“Bisogna pur viverla questa vita!”* (Simona Sarti)

Romain Gary, *La vita davanti a sé*, Biblioteca Neri Pozza

Adozione e oltre Suggerimenti per un lavoro

Per essere un libro rivolto principalmente agli “addetti ai lavori”, ha una caratteristica che lo rende particolarmente affascinante. L'autrice, psicoanalista, racconta infatti una sua esperienza di malattia che l'ha portata a immedesimarsi maggiormente con i suoi piccoli pazienti, bambini adottati.

Approfondendo con riferimenti teorici e pratici temi come l'origine, il concetto di famiglia, la costruzione delle relazioni mentali, il lutto, il lavoro con i genitori adottivi, l'autrice dedica, ad esempio, un intero capitolo a “Il trauma e l'adozione” dove per trauma si intende una ferita grave con effetti permanenti.

Il libro è ricco di citazioni relative a teorie e di racconti di casi clinici con relativi disegni dei bambini. Per questo motivo può apparire difficile: in realtà se lo si legge senza la pretesa di capire tutto con la testa e ci si lascia penetrare dalle diverse suggestioni, può rappresentare un modo per far lavorare dentro di noi emozioni, a volte spiacevoli, che proprio per questo tendiamo a non voler affrontare, ma che ci sono. Oppure, al contrario, ritrovarsi e ritrovare i nostri figli con le nostre e le loro difficoltà e intravedere la luce della speranza. (Simona Sarti)

Claudia Artoni Schkessinger, *Adozione e oltre*, Edizioni Borla

CHI SIAMO

Famiglie che accolgono nella loro casa, temporaneamente o definitivamente, una o più persone che hanno bisogno di una famiglia. Sentirsi accolti ed amati è un'esperienza indispensabile per la crescita integrale di una persona e la famiglia è il primo ambito naturalmente accogliente. La società considera l'esperienza familiare un fatto privato, da vivere in modo chiuso e geloso e ne influenza la struttura ponendo modelli molto diversi rispetto alla tradizione. Ci aiutiamo ad approfondire e diffondere il valore della famiglia anche come soggetto sociale.

La storia e le ragioni

Nel 1982 alcune famiglie che da anni vivevano esperienze di accoglienza di bambini (adozioni o affidi) hanno sentito l'esigenza di conddividerle e di approfondirne il senso. All'origine di questa esperienza l'incontro con l'avvenimento di Cristo, sperimentato come presente nelle circostanze quotidiane della vita. L'aver trovato dentro la comunità cristiana un abbraccio totale permette alle famiglie di accogliere i fratelli bisognosi. Nel tempo le esperienze si sono diversificate: oltre all'adozione e all'affido, la rete di rapporti si è estesa a famiglie che praticano accoglienze di giovani in difficoltà, di adulti con problemi, di persone che assistono familiari gravemente ammalati fuori sede, di ragazze madri, di anziani, di

studenti. Dentro l'Associazione è costituito il gruppo degli "Amici di Giovanni" che riunisce famiglie con figli disabili. Fanno riferimento o sono nate dall'esperienza dell'Associazione, opere sociali e case di accoglienza, come la Casa "Marta e Maria" (Via Canal Superiore, 28 – Località Zagonara – Lugo, Ravenna). Oggi l'Associazione è diffusa in tutto il territorio nazionale e in alcuni paesi esteri (Argentina, Brasile, Cile, Lituania, Romania, Svizzera, Spagna). Aderisce alla Compagnia delle Opere e al Forum delle Associazioni Familiari.

Attività e strumenti

Incontri tra famiglie che praticano diverse forme di accoglienza: adozione, affido, ospitalità di giovani o di adulti, di anziani. Si alternano incontri assembleari finalizzati al reciproco aiuto e interventi di esperti seguiti da dibattito.

Conferenze rivolte alla generalità delle famiglie su alcune tematiche culturali attinenti l'accoglienza e le sue caratteristiche.

Momenti di convivenza tra famiglie accoglienti.

Corsi di formazione: minicorsi per l'adozione e per l'affido guidati da famiglie con esperienze di accoglienza.

Seminari di studi e convegni sull'accoglienza familiare, rivolti sia alle famiglie sia agli operatori sociali.

Segretariato sociale e consulenze professionali ai soci

attraverso la presenza di altri soci e di due assistenti sociali e una psicologa (sede nazionale di Milano)

Collaborazioni: alcune famiglie di soci partecipano a tavoli di lavoro con i Servizi Sociali di Enti Locali.

Fondo di solidarietà: consente a tutti di sostenere e partecipare, in modo indiretto e con contributi economici, alle esperienze di accoglienza di altri amici. Così è possibile far fronte alle esigenze economiche che emergono in famiglie con situazioni di accoglienze particolarmente onerose (bambini ammalati, adolescenti con difficoltà psicologiche o scolastiche, ragazze madri).

Metodi e scopi

Non c'è una famiglia "specializzata" in accoglienza, ma qualsiasi famiglia può accogliere una persona da amare per quello che è. Alcune famiglie, sperimentata la positività del gesto in accoglienze temporanee e semplici, anche di un solo giorno, si sono rese disponibili ad accoglienze più prolungate e, talvolta, problematiche. Vogliamo sostenere chi già accoglie una persona nella propria famiglia, perciò favoriamo la condivisione e la solidarietà tra famiglie accoglienti, ponendo l'accento sulla ragione ultima del gesto di apertura all'altro, che per noi è imitazione della carità redentrice di Cristo. Intendiamo diffondere una cultura dell'accoglienza,

approfondendo i valori che la originano e la consapevolezza che la sostengono in chi già la pratica o intende praticarla.

Recapiti e numeri utili

La sede nazionale e quella della Lombardia dell'Associazione si trovano in via Macedonio Melloni 27 - 20129 Milano (tel. 02-70006152; fax 0270006156). E-mail segreteria.nazionale@famiglieperaccoglienza.it. L'orario di apertura è il seguente: dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 12. Affido, giovedì dalle 15 alle 18; Adozione, martedì, dalle 15 alle 17; Anziani, lunedì dalle 15,30 alle 17,30; Ospitalità Adulti, lunedì dalle 15,30 alle 17,30. È attivo e aggiornato il sito www.famiglieperaccoglienza.it, che raccoglie avvisi, notizie, dispense ed altri materiali di lavoro e di giudizio.

Iscrizioni

La quota associativa è: Socio Ordinario euro 20,00; Socio Sostenitore euro 50,00. L'iscrizione ha validità per l'anno solare in corso e può essere rinnovata di anno in anno. È possibile versare contributi o la quota associativa su: Conto Corrente Postale 52785201 oppure sul Conto Corrente Bancario 10350 c/o Agenzia 23 di Milano della Banca Popolare di Milano (Coordinate IBAN: IT83U055840162300000010350) specificando la causale.

CINQUE PER MILLE A FAMIGLIE PER L'ACCOGLIENZA

Anche quest'anno l'Associazione è iscritta tra i soggetti che possono ricevere il 5x1000. Oltre a rappresentare una fonte di introiti – sempre più che necessari alla nostra vita - il 5x1000 è una grande occasione missionaria che ci permetterà di far conoscere a molti la nostra opera e i gesti di accoglienza gratuita delle nostre famiglie.

Per destinare il cinque per mille a Famiglie per l'Accoglienza occorre indicare il codice fiscale dell'Associazione, **97019610159** negli appositi spazi del modello 730, di UNICO e CUD, e apporre la propria firma, secondo le indicazioni dei Centri di assistenza fiscale o dei commercialisti.

lettera periodica

strumento di informazione delle Famiglie per l'Accoglienza

anno XVII n. 73 - luglio 2008

redazione, direzione e amministrazione: via Macedonio Melloni 27 - 20129 Milano

Tel. 02 70006152 - Fax 02 70006156

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 258 del 6.4.91 - Spedizione in abbonamento postale Art. 2 Comma 20/c - legge 662/96 filiale di Milano

Direttore responsabile Pigi Colognesi
Realizzazione Studio Grafico Norfini, Firenze
Stampa Serigrafica Srl, Milano